

statale   
editrice

Oltre...

**Lidia Trenta**  
**NEL CASTELLO DEL BENE E DEL MALE**

ISBN 978-88-6534-050-9

copyright 2010, Statale 11 editrice

[www.statale11.it](http://www.statale11.it)

soluzioni grafiche e realizzazione

ICEDREAM

**Lidia Trenta**

**NEL CASTELLO  
DEL BENE E DEL MALE**

*Ai Valenti che compirano l'Opera.*

*I have heard the key  
Turn in the door  
once and turn once only  
We think of the key,  
each in his prison  
Thinking of the key,  
each confirms a prison.*

(T. S. Eliot, *The Waste Land*)

*Ho udito la chiave  
Girare nella porta una volta  
E girare una volta soltanto  
Noi pensiamo alla chiave,  
ognuno nella sua prigione  
pensando alla chiave  
ognuno conferma una prigione.*

*(T. S. Eliot, La terra desolata)*

## PRESENTAZIONE

Nelle intenzioni, questo lavoro rappresenta una trilogia sull'esperienza del carcere, che prende lo spunto iniziale dalle vicissitudini che hanno interessato l'Istituto Penale Minorenni di Lecce, presso il quale l'autrice ha prestato servizio per tredici anni come educatrice.

È un testo nato per la rappresentazione teatrale, un “monologo a più voci” in cui i personaggi sono sostanzialmente monadi sparse in un contesto come il carcere minorile, un luogo che odiano, disprezzano e non comprendono, ma che subiscono fino alla fine, quando qualcosa di auspicato e temuto al contempo interviene a mutare la situazione.

E ciò conduce alla necessità di un raccordo, di una intersecazione di vissuti e impressioni di vita affidati, in prima istanza, al diario del minorenne che fissa i suoi mesi sulla carta con l'intima speranza che qualcuno li legga chissà un domani, quasi fossero messaggi in bottiglia custoditi nei muri della memoria.

E poi l'educatrice (io narrante), il ruolo a cui nel carcere

minorile è demandata la cura, l'accudimento dei minori, che il ragazzo nel suo diario vive come distaccata e formale, riemerge nel suo personale diario "annuale" che la rende fin troppo partecipe del dolore per il disastro più volte annunciato e per certi versi inevitabile.

Questo è un testo che parla della Memoria di un evento dolorosamente coinvolgente che si fatica a dimenticare; del Ricordo che paradossalmente dimentica, sfumando i contorni delle situazioni; e parla dell'Abbandono e della Resa e della Rinascita.

E al pari della memoria, il testo è volutamente frammentario, spezzettato e ritornante, come frammenti sparsi di vetro, che impongono al lettore una certa urgenza di coglierne il Nesso e, nell'attimo in cui ciò accade, sospingendolo nuovamente lontano, per una forma di pudore che non vuole mai svelare ogni cosa.

La narrazione si snoda attraverso le fasi principali dell'opera alchemica: la prima parte del testo è colorata dalla *nigredo*, il passaggio obbligato della putrefazione del dolore e del suo ricordo, mentre la seconda è in *albedo*, periodo di transizione e riflessione, verso l'agognata fase finale della *rubendo* che porta alla restaurata unità interiore dei personaggi che, dopo aver riavvolto il nastro delle proprie esistenze, fanno ritorno al castello, avendo superato in se stessi la dicotomia tra il bene e il male.

Ed è il Tempo l'artefice di questa immensa trasmutazione psichica dei vari personaggi: *il tempo fisso* del primo atto nel carcere che opprime, fluisce in modo lento ma inesorabile verso *il tempo sospeso* del secondo atto, ove i personaggi attendono dagli altri la soluzione ai loro mali, fino a giungere *al tempo compiuto*, nell'ultimo atto, finalmente riconosciuto come autentico guaritore interiore.

Gli espliciti fiumi letterari che scorrono in questo lavoro sono: Thomas Sterns Eliot de' *La terra desolata*, le cui parole possiedono tutta la forza della teatralità più pura, che l'autrice ama per l'effetto di spiazzamento che producono nel lettore, costringendolo a permanere nella regione delle sue sabbie

mobili interiori; e Antonio L. Verri de' *I trofei della città di Guines*, scrittore salentino che le ha fatto conoscere quanto sconvolgente può essere il rapporto dello scrittore con le proprie parole e quanto arcano sia il gioco tra le parole esse stesse, che dicono e mentono al contempo, rapporto contorto e sofferto come i tronchi d'ulivo della sua terra.

*Lidia Trenta*

# **NIGREDO**

**Atto Primo**  
**Cinque Scene**

## SCENA PRIMA

### Le dimore

*Buio. Un minuto. Poi luce a sinistra e illumina la maschera-vestale - capelli lunghi e lisci, con una veste tipo lino bianca e dice: Queste sono le dimore.*

*Buio. Un minuto. Poi luce e in scena c'è già l'attore che legge il testo con un piglio quasi allegro, invitante. Foto di Villa della Tresca sullo sfondo.*

*Mentre legge il testo, in sottofondo si sente il fruscio del mare, una leggera pizzica.*

*Attore: A due passi da Lecce, la perla del barocco, e a venti minuti dal mare salentino, c'è un'oasi di pace, relax e benessere che aspetta solo te! Qui potrai scoprire i luoghi che appartengono al nostro passato e sono ormai entrati a buon titolo nel novero del patrimonio dell'umanità. Stiamo parlando della splendida Villa della Tresca. Certamente il pezzo forte, il luogo simbolo della Villa è l'Istituto Penale Minorile, che ivi sorge centrale, ai più conosciuto come il lager-ostello, ove la leggenda narra che i bambini venivano messi a dormire sui*

pagliericci e per di più senza cibo e pare che i minori venissero addirittura denudati per dei filmini hard. *Vox populi, vox Dei*, certo è, incerto sarà, ma dicono in molti che in una cella sia rimasta impressa alla parete la testata di uno degli aguzzini in una delle tante nottate di violenza. Siamo certi di aver stuzzicato la tua curiosità e se vorrai venire a trovarci, ricorda che Villa della Tresca offre anche un percorso culturale di tutto rispetto: potrai infatti immergerti nella lettura dei volumi dell'Antica Biblioteca d'Istituto, fra i quali spicca l'eccellente raccolta sul plurinsignito Dipartimento della Giustizia Minorile. Allora, sei pronto a entrare, per fare una delle più intriganti esperienze della tua vita? Corre l'obbligo di ricordare che il sito, ormai in avanzato stato di decomposizione, è comunque custodito, pertanto non ti stupire se all'ingresso del carcere-ostello sarai accolto da un'allegra compagnia di guitti perplessi che ti chiederanno le generalità per trascriverle sul Grande Libro dei Visitatori; ti daranno un pass e da allora potrai circolare indisturbato fino alla mezzanotte nella Morta, Allegra Villa Abbandonata dai più. Ti troverai d'incanto immerso nella natura più rigogliosa, tra canneti, pozzanghere e acquitrini maleodoranti, saltando allegramente fossi e vecchi basolati sfatti, ammirerai cancellate arrugginite e portoni cigolanti, edifici misteriosi, vecchie mandate inceppate, lucchetti di cui si è persa ormai la chiave. Ma, attenzione! In questo luogo ci si può addirittura perdere inseguendo le sirene del tempo perché Villa della Tresca è una città con le sue vie, piazze centrali, avamposti militari, periferie, zone residenziali dove il male non arriva, parrocchie dove il male non si sente, spaccio-bar, un viale centrale e il consueto viale del tramonto. C'è un'armeria, un'infermeria, una cappella per i vivi e un tumulo centrale, tutelato dalla sovrintendenza dei beni culturali, in quanto custodisce le spoglie impiegate del vecchio tenentario di questo ostello della gioventù: narra il mito che, nelle notti di luna piena ricompaia misteriosamente il suo borsello in portineria e per tutta la notte si senta rumore di chiavi e profumo di pasticcini che egli solleva, in servizio, regalare a spanne ai villeggianti del castello e per il cui piglio

missionario fu acclamato “santo subito” per volere popolare.

*Sfuma la luce. Buio.*

*Un minuto. Si accende la luce, sullo sfondo c'è la foto di Villa della Tresca. E sulla scena c'è un girotondo di bambini al centro che cantano ad alta voce: O che bel castello, marcondino, ndino, ndello, o che bel castello, marcondino, ndino, nda'. E noi lo distruggeremo, marcondino, ndino, nda'.*

*Va a sfumare la voce dei bambini e la luce. Si sente il fruscio del mare.*